



Sotto le stelle del Cinema

BOLOGNA
DAL 21 GIUGNO
AL 30 LUGLIO 2013



MARTEDÌ 9 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Cinema del presente

TERRAMATTA;

Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano
(Italia/2012)

Regia: Costanza Quatriglio. *Soggetto e sceneggiatura:* Chiara Ottaviano e Costanza Quatriglio. *Fotografia:* Sabrina Varani. *Montaggio:* Letizia Caudullo. *Musiche:* Paolo Buonvino. *Interpreti:* Roberto Nobile (voce di Vincenzo Rabito); con la partecipazione di Turi, Tano e Giovanni Rabito. *Produzione:* Cliomedia Officina / Cinecittà Luce / Stefilm. *Durata:* 74'

Introduce **Costanza Quatriglio**

La bellezza del film di Costanza Quatriglio sta nella lingua davvero unica estratta dal manoscritto di Vincenzo Rabito, bracciante ex-analfabeta scoperto dall'Archivio Diaristico di Pieve di S. Stefano, e pubblicato nel 2000 da Einaudi. Con l'aiuto determinante dell'attore siciliano Roberto Nobile, che dei figli di Rabito era amico fin da piccolo. Quatriglio scolpisce questa lingua incredibile, semidialettale, ma anche precisa e potentissima, contrapponendo al dettato torrenziale di Rabito immagini d'archivio mai banali, anzi accostate con intuizioni spesso notevoli.

Come quelle che reggono uno dei passaggi più impervi, lo stupro compiuto dal soldato Rabito e da un superiore ai danni di una povera slovena sua ex morosa nella Prima guerra mondiale. Ci voleva una mano felicissima per superare questo scoglio accompagnando poi Rabito per tutto il '900, attraverso guerre e regimi, per poi far entrare nel film i suoi figli, oggi, facendone quasi un diario di famiglia. Un diario che parla di tutti noi. Un film che mancava, nel nostro paese smemorato e senza centro.

La lingua di Vincenzo Rabito è lingua di corpi, di sangue versato in guerra, di piedi scalzi e notti insonni e noi, accompagnati dal ticchettio della macchina da scrivere, solchiamo quel mare di parole per approdare sulle coste di terre vicine e lontane: Chiaramonte Gulfi, Ragusa, Regalbuto, ma anche la Slovenia, l'Etiopia, la Germania. Ho filmato parole e paesaggi usando lunghe focali, obiettivi che riescono a staccare la lettera dal foglio, per restituire il senso stesso della minuzia narrativa di Vincenzo Rabito. [...] Rabito attraversa a piedi un secolo, entrando di diritto nelle pieghe dei grandi eventi collettivi con l'inchiostro sgrammaticato della sua macchina da scrivere. Così facendo, sporca la Storia con la S maiuscola e insieme alla Storia, ci racconta la storia di una vita, di un uomo che in vecchiaia definisce la propria identità nell'urgenza del raccontare. Per questo, mettendo le mani sulla memoria viva degli italiani, ho contraddetto la versione ufficiale della storiografia per immagini per reinventare il significato di quei filmati in bianco e nero sporcandoli, a mia volta, d'inchiostro blu, verde, rosso, giallo.

Così facendo ho voluto restituire un sapore pop e imporre alle visioni di regime un altro significato, un altro luogo narrativo. Rabito sapeva raccontare con ironia, sagacia e dolore. La stessa che ho voluto restituire attraverso questo lavoro di riappropriazione di senso di immagini solenni e talvolta arcinote come quelle di Mussolini. Così facendo la relazione con lo spettatore si basa sulla dialettica tra l'immaginario collettivo e una narrazione al singolare che diventa plurale perché riguarda ciascuno di noi. La memoria di ciò che siamo stati.

(Fabio Ferzetti)

(Costanza Quatriglio)

Cinema del presente

NADEA E SVETA (Italia/2012)

Regia, soggetto e sceneggiatura: Maura Delpero. *Fotografia:* Greta De Lazzaris, Pierpaolo Giarolo. *Montaggio:* Marcos Pastor, Ilaria Fraioli. *Interpreti:* Nadejda Arvinte, Svetlana Stavinschi, Eloiza Clementina Stavinschi. *Produzione:* Andreas Pichler & Valerio B. Moser; Miramontefilm. *Distribuzione:* Fondazione Cineteca di Bologna. *Durata:* 62'

Introduce **Maura Delpero**

Il film narra con osservazione partecipata (sospesa tra documentario e racconto) la storia di due donne moldave, entrambe con una famiglia in patria e un lavoro in Italia. Il film mostra una regista molto maturata rispetto al pur sorprendente esordio – *Signori professori*, dedicato ai precari della scuola italiana – e riesce a individuare uno spazio di umanità e autenticità alla materia trattata senza ricorrere ai ricatti del documentario di denuncia, quelli – per intenderci – dopo i quali si torna a casa con la coscienza a posto senza però aver interiorizzato nulla di quanto visto. Nadea e Sveta sono due persone reali che, vivendo al confine del personaggio, modellano lentamente il film con la loro presenza, e portano alla luce molte contraddizioni politiche e sociali dell'Italia contemporanea.

(Roy Menarini)

Alcuni anni fa ho fondato un'associazione per l'insegnamento dell'italiano alle donne dell'Est Europa, che in Italia lavorano soprattutto come badanti e collaboratrici domestiche. Durante le lezioni, tra una regola grammaticale e un'altra, affioravano storie personali incredibili. Di queste donne mi hanno subito colpito la forza morale, la

determinazione e l'assenza di qualsiasi altisonanza nel raccontare vere e proprie avventure. [...]

Nadea e Sveta è la storia di due persone e insieme di un'intera comunità di donne che vivono all'estero. Tuttavia il focus del film non risiede nell'interesse sociologico per la presenza delle lavoratrici dell'Est Europa in Italia, bensì cerca di scavalcare il punto di vista del paese 'ospitante' e di avvicinarsi al loro universo intimo, per lo più ignorato dagli italiani che condividono con loro la vita quotidiana. In questo senso, Nadea e Sveta sono donne estremamente comunicative, epidermiche, che ci lasciano entrare nel loro universo emozionale con una generosità di sé che tradisce il bisogno, covato in anni di solitudine, di raccontarsi a un' Italia indifferente. [...] La lunga frequentazione senza la camera ha dato vita a un rapporto di confidenza e complicità femminile che si è rivelato prezioso in fase di ripresa: Nadea, Sveta e le persone intorno a loro si muovono con serenità e naturalezza singolari davanti alla camera, essendosi assuefatte a una presenza esterna e avendo accordato fiducia al progetto. La collaborazione di una troupe molto piccola e per lo più femminile è stata altresì fondamentale nel consolidare l'affiatamento iniziale, conciliando una suggestiva combinazione di prossimità ai soggetti e invisibilità della camera. Lungo tutto il percorso, dalle riprese al montaggio, mi ha guidata la determinazione a ricercare e difendere un rigore formale, in continuo confronto con i limiti del girato documentario.

Da un punto di vista narrativo, più che con una sceneggiatura in senso classico, ho lavorato con uno schema dinamico, che, a maglie larghe, ipotizzasse l'arco narrativo dei personaggi, riflettendo sui punti di giro che determinavano i cambiamenti interiori, e insieme fosse sempre passibile di ridisegnarsi a seconda dei casi della vita, prima e vera regista.

(Maura Delpero)

I am I am a dr

in a fabet

lo; reoore